

## TRA BRECCIOLINO E VENTO

*Raccolta poetica di Gino Panariello e Claudia Brigida Speggorin*



**Fotografia di Beatrice Orsini**

**Voi non mi piacete.**

Voi con nomi

unici

particolari e grandi

nomi originali

da dare a figli clonati dai vostri fallimenti

voi

voi non mi piacete.

Volete soltanto

un altro paio di gambe da piegare

volete una riserva

di schiene da curvare

col peso

di alibi a velleità frustrate

Voi che spacciate per vita l'alone di grasso sui vetri

e uccidete il ragno che ci cammina sopra.

Voi

voi non mi piacete

col vostro sapere per sentito dire

E quando continuate a dire

di non aver parole

senza mai tacere

voi non mi piacete

voi non mi piacete

voi non mi piacete.

Gino Panariello

☺ ☺ ☺

**Il narciso di Persefone**

Gli fu madre

e gli fu puttana

gli fu sorella,

gli fu uomo.

Poi l'alba trafugò le ombre

e gli fu donna.

Tra riflessi infranti

e occhi masturbati d'amore,

l'erotico ruggito

presto si fece eco affamata d'amore.

Tra un narciso affogato

e uno colto alle porte dell'Ade,

i diavoli della nostalgia

rassomigliano alla dolcezza

e convocano morte

in una carezza.

Claudia Brigida Speggiorin

☺ ☺ ☺

### **Il blues delle finestre chiuse**

Quando il sole smette

di alimentare passi

e l'ozio non finge più coraggio

la pelle

diventa legno.

E il grigio dei muri diventa l'aria che respiro contando

punti

interrogativi.

Gino Panariello

☺ ☺ ☺

## **L'incuranza degli anni**

Giugno,

vagiti e rantoli nel tempo delle ciliegie.

L'incuranza degli anni

ha strappato facce dai volti

come pagine dai calendari,

lacerando la superficie dei giorni

con un inatteso

o nomi troppo comuni di persona.

Sono passati eroi e giullari

in questa corte ormai abbandonata,

regno vuoto che abita un nido.

E nei bivacchi notturni

in marcia verso il niente che ricorre

un dio di tenerezza

regala stelle cadenti

a un desiderio.

Claudia Brigida Speggiorin

☺ ☺ ☺

## **Il sasso su cui inciampi**

Io non sono di nessuno.

Scavalcando finestre di luce soffusa e pacifico tepore tuffandomi in notti ululanti di vento e rubo luce all'alba.

Sono la sagoma a ridosso dei muri nella penombra che nessuno cerca.

Io non appartengo a niente

come il sasso su cui inciampi

pur di non incrociare gli occhi dei rapaci.

Ci ho messo anni ad imparare

anche il rigetto degli altri è una libertà che devi guadagnare.

☺ ☺ ☺

### **Solitudine corrisposta**

Che tu sia solitudine corrisposta alla mia,  
nell'ora mutola delle stelle.

Che non sia per te affanno  
la presenza garbata della notte  
né compito disperato  
riempire l'assenza che ha portato.

Lasciami il vuoto  
la spirale del tempo  
e la lanterna dell'eremita.

Lasciami viva  
nella veglia del mio firmamento

e sola  
e piccola  
e fragile

nelle distanze che uniscono  
costellazioni al sentimento.

Lasciami dispersa e tremante nella ricerca  
affinché ritrovandomi

io possa incontrarti  
istante per istante  
coincidendo a te  
come evento del creato.

Claudia Brigida Speggiorin



### **Non spiegabile**

Io sono tarato  
ho occhi socchiusi  
e sorrisi sbilenchi che turbano utenti del verde cittadino

e delle piazzole per cani educati.

Io sono brutto

le mie parole sono sempre troppe

o poche

e sempre inappropriate.

Io non so parlare

di nulla

so solo guardare

la pioggia far brillare

il pelo dei ratti

e l'asfalto.

Gino Panariello

☺ ☺ ☺

Vuota di parole

la bellezza negligente

di una poesia attraccata alla mancanza.

E nel tempo che muore

un genio imperfetto

compie prodigi di ruggine

sugli inganni del mondo.

Non mi rimane che un molo di silenzio

e fantasmi sul fondo poetico

della fuggita ispirazione.

Claudia Brigida Speggiorin

☺ ☺ ☺

Mi servirebbe

una forcella in legno

ma ho solo un dolore che batte tra le sopracciglia

di quelli che arrossano gli occhi  
a farti capire che sei sopra la falda.  
Mi servirebbero guanti di velluto  
ma ho unghie troppo lunghe  
e anche ravviandomi i capelli  
mi lacero le tempie.  
Mi servirebbe una tregua  
ma la bandiera bianca  
l'hai usata per tovaglia  
e resta indelebile l'alone del grasso colato di quando parli troppo.

Gino Panariello

☺ ☺ ☺

### **Muto canto notturno**

Accovacciato  
all' ombra di una stella,  
il silenzio sfiora  
fragili  
i cristalli della notte,  
lasciando il giorno incompiuto sonetto.  
Sì è rovesciato nel cielo  
il calamaio del tempo,  
tremante di leggende  
condannato a brillare.  
Ed era figlio di un rosso dio di ottobre  
il verso innamorato,  
nelle foglie di un autunno  
caduto di oro in cremisi.  
Ed era rimasta vuota la promessa  
nei calici di primavera.  
A lume di questa costellazione,

tra fugaci stelle cadenti  
e i lucori di qualche cometa,  
io ancora sento  
il muto canto notturno.

Claudia Brigida Speggiorin

☺ ☺ ☺

### **Ho il cuore grosso**

Ho il cuore grosso  
e larghi atri da far fibrillare  
rompendone il ritmo tra le tempie.  
Ho il cuore grosso  
e sudori freddi  
a far da binario che solca l'asfalto del lobo temporale.  
Ho il cuore grosso  
e corde vocali consumate  
da nettare fasullo  
vapori incombusti e codeina  
e ho urla cancellate dallo strofinaccio passato sul bancone all'ora di chiusura.  
E dopo abbasso gli occhi a cercare  
la fine della strada  
e dove inizia il torace  
la piazza  
del mio cuore grosso.

### **Il senso ultimo dell'amore**

Dove il giorno si alza greve  
e gli anemoni covano giacigli  
appassendo in una lacrima,  
io ho amato.  
Dove il tempo frastaglia ricordi

e i presagi precedono miracoli  
accadendo in una gemma,  
io ho amato.  
Dove il passo si separa  
e l'orma inciampa nel piede  
l'ombra in una croce  
e la terra madre si rinnova  
in putredine di resti da quattro miliardi di anni  
io ho amato, lasciandoti andare.  
Nel senso nascosto,  
dove i derivati retrocedono al principio  
e tu rimani immagine che più non governa  
il vuoto rinvenuto donna  
né la fame né la sete del sangue  
né le parole sventrate  
prima in un orgasmo  
poi nel martirio,  
io ho amato l'uomo  
e la Grande Opera dell'autunno.

Claudia Brigida Speggiorin

☺ ☺ ☺

### **A metà strada**

A metà strada  
tra il SERT di Teano e il Bosone di Higgs  
resta tessuto cicatriziale  
che ancora si avverte  
scorrendo con le dita tra gomito e avambraccio.  
A metà strada  
tra i figli delle case con le luci accese  
alle sette di sera  
e gli accessi ai colloqui

con chi abitava dietro un metal detector  
è ferma la mia invidia  
con le mani in tasca  
e le mascelle serrate dal nulla  
che cerco di riempire col risentimento.

A metà strada  
tra il benevolo disprezzo  
di sguardi sorridenti  
dietro gli occhiali di corno e le mani sudate, le nocche scorticate senza rancore  
ci sono io che riprendo fiato  
ci sono le mie scarpe  
e poi c'è la polvere  
che ricoprirebbe il doppio della via percorsa.

### **Mancanza.**

Interpretare il vuoto richiede talento.  
Conosco la mancanza  
da quando le certezze  
presero la forma delle mani di mia madre.  
Mi ha camminato a fianco tra Roma e Torino.  
Ed è una strana cosa  
si nutre di riflessi  
tra le orme lasciate  
nel fango di Borgogna.  
Milano intanto si specchia nei vetri  
di mille treni presi  
da cui vedere il mare  
sempre troppo lontano.

Gino Panariello

☺ ☺ ☺

## **Mormorio di madri**

Giunge la notte

mormorio di madri

l'antica nenia recitata in preghiera

sgranando giorni raccolti nelle mani.

Rumore di buio

tra le pareti del niente,

relitti le parole che più non furono

pronunciate

o dette tra righe di orgasmi

sciolti musica nel sangue.

Scrivo stonata

trifonie di silenzio.

Le voci della notte hanno occhi pieni di vuoto.

Claudia Brigida Speggiorin

☯ ☯ ☯

## **Genet**

Di carne e di sangue, Genet

Tra polvere ed ossa e la sabbia nelle scarpe, Genet.

L'asfalto di Roma

come una benedizione, Genet

e l'acqua da maledire

l'acqua che non sapevi potesse far anche sanguinare

sparata sulla faccia

dai cannoni di chi non ha mai sete

Genet

e gli occhi

a fissare negli occhi la vergogna

perduta

in una mano guantata.

Gino Panariello

☺ ☺ ☺

### **I giorni della gioia**

Passavano scalzi i giorni della gioia  
e i cortei nella Città Giardino, prima troppo nera  
poi troppo verde  
e noi, dissidenti e innamorati  
che la volevamo pace e anarchia.  
Diderot nelle tue tasche  
e cimeli amerindiani nelle mie,  
eravamo i buoni selvaggi del mito,  
nudi come il bosco.  
E poi, la pazzia di Jung nella tua torretta  
rossa anche lei come il libro  
e archetipi incisi alle pareti,  
il tuo talento di scavare allegorie nelle ferite  
e il mio istinto di aprire metafore per ogni lacrima.  
Eri bellissimo e potente quando ti facevi fragile e  
cadevi tremula foglia nel tempo di lasciare andare  
i tiranni dell'abbandono.  
Noi, eravamo l'art brut di mani folli  
teatro per una rivoluzione d'amore.  
Migravamo da questo mondo all'altro  
senza anagrafe  
senza documenti  
senza soldi, clandestini con diritto d'asilo  
alla mensa di madre Africa,  
l'altra faccia nera della Città Giardino,  
che rimaneva sempre troppo verde nelle bandiere  
ma quando poi la notte s' impigliava alla cima

della montagna sacra,  
sdraiati si guardavano le stelle  
e scendeva un tempo che ci trovava felici;  
rullavano nel sangue i tamburi dell'Idea  
e ci facevamo carne di un sogno.

Claudia Brigida Speggorin

☺ ☺ ☺

### **Non mi tornano i conti**

Non mi tornano i conti.

Mai.

Non riesco a ordinare per file gli affanni  
che porto  
come vecchie medaglie alla pelle del petto  
appuntate  
nella carne viva.

Non mi tornano i conti

e il bianco ad angoli di bocche

l'abbiam dimenticato

quando abbiamo smesso

di essere dannati.

Abbiamo scordato il sapore del sangue nel palato

e

lo abbiamo delegato ai cristi su croci inabissate.

### **Joyce Carol Vincent.**

Non ce ne frega niente del mondo che va a fuoco,

di mani a filo d'acqua

e di voci imprigionate

in bolle, in risalita, che fanno tremare

lo specchio in superficie.

Di aprire le finestre  
non ce ne frega niente,  
ché vanificherebbe  
tutta la profilassi  
scambiarsi i germi respirando.  
Molto più sicuri  
i baci  
con gli emoji  
e campi di grano a salvaschermo  
in cui immaginarsi per mano con qualcuno  
senza rischiare di mescolar sudore.  
Oppure,  
come Carol,  
chiudersi la porta alle spalle  
e morire sul divano,  
con la tivù accesa  
a vegliare per tre anni.

Gino Panariello

☹ ☹ ☹

### **Canto prosaico dell'abbandono**

Ho imparato la vita da te, morte.  
Ho bevuto angoscia dalle tue tette vuote,  
hai assistito al mio pianto inconsolabile con tutta la tua assenza,  
mi hai fasciata con gelide e disperate coperte quando chiedevo carezze,  
hai dato carne a tutti i miei fantasmi per non lasciarmi sola.  
Ho imparato la vita da te, morte.  
Mi hai cullata nella tua tomba  
e hai cantato tutti i latrati dello sgomento,  
hai aperto orridi nelle mie ferite  
e hai risposto al vuoto con tutto il vuoto di cui sei stata capace,

pur di farti sentire nella mancanza.

Ho imparato la vita da te, morte.

Da quel filo che hai tagliato,

da quel cordone che hai reciso.

Sia per te questa dolcissima e furiosa preghiera, senza piú altare, senza piú dei.

Sia per te questa mia voce viva di donna,

piena di vuoto,

rinata da un pugno di ceneri gettate nel vento.

Sia per te quest'ostinato sentimento senza morte

che ancora mi muove nel mondo,

tra la gente,

a piedi scalzi,

ribelle e dissidente,

senza padroni né schiavi,

scomoda e tanto amata,

figlia tua,

oh madre baldracca,

tra tutte le creatrici la piú odiata e rinnegata,

eppure l'Inevitabile.

Sia per te questo rancoroso e controverso grazie,

terrificante volto oscuro

che mi hai ridata alla luce partorendomi dalle tue occulte e spettrali viscere.

Ho imparato la vita da te, morte.

Non sciupo questo dono

aggrappandomi a un filo di certezza,

ho imparato a ricucire brandelli di desiderio

per dare un senso alla Speranza.

Claudia Brigida Speggiorin